



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

30^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 21 - 22 novembre 2009

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2010

ANNA MARIA TUNZI SISTO*
DAVID WICKS**
CLAUDIA DE DAVIDE**

Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico -FG)

*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia
**Archeologi Akhet Roma

Il promontorio sul quale sorge l'insediamento protostorico di Torre Mileto¹, situato tra i laghi di Lesina e Varano sul versante settentrionale del Gargano, era già noto per la notevole concentrazione di materiale di superficie riconducibile all'età del Bronzo (GRAVINA 1995; 2002, pp. 21-52) e per la presenza di una Torre di avvistamento risalente, almeno, al XII-XIII sec. d. C.². Un primo saggio di scavo di limitata estensione nell'area occidentale del promontorio, realizzato negli anni '90 da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, aveva permesso di riconoscere un'area fortemente antropizzata della piena media età del Bronzo, a ridosso della quale insisteva una struttura di età basso medievale (TUNZI SISTO 1949). Nel corso delle nuove ricerche sono stati espletati una preliminare ricognizione di superficie ed il piazzamento topografico delle anomalie, riscontrate mediante stazione totale³. L'indagine, purtroppo, è stata condizionata da svariati fattori, quali la

¹ I lavori sono stati finanziati dal Parco Nazionale del Gargano ed appaltati dal Comune di Sannicandro Garganico (FG) alla ditta Archeores di Avezzano per l'allestimento del cantiere e alla società Akhet s.r.l. di Roma per la direzione e la gestione del cantiere. I lavori di ricerca sul campo sono stati coordinati da David Wicks, con la direzione scientifica di A. M. Tunzi. Le indagini sono state realizzate nei mesi di maggio - giugno 2009, riprese nel mese di settembre 2009.

² A. da MONTESARCHIO, *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, Napoli, 1732, p. 309. Si ringrazia il dott. Matteo Vocale per la ricerca bibliografica relativa alla fase medievale del sito.

³ Il lavoro topografico e le successive elaborazioni grafiche e fotografiche sono state realizzate dal dott. Ascanio D'Andrea, Akhet s.r.l.

presenza del Villaggio Turistico “Cala del Principe”, che attualmente occupa all’incirca il 75% del sito archeologico, e l’estensione della macchia nell’area meridionale dell’abitato, protetta e oltretutto necessaria per limitare i danni del processo di erosione della costa⁴.

I primi saggi di scavo all’interno dell’abitato sono stati impostati con l’obiettivo di comprendere la dislocazione planimetrica e valutare il grado di conservazione delle capanne protostoriche. A tal fine sono stati aperti cinque interventi (I-II-III-IV-V) in aree morfologicamente adatte ad ospitare tali strutture, evitando i disturbi medievali e moderni o sfruttandoli per facilitare la lettura delle seriazioni stratigrafiche.

I dati di questa prima ricognizione e le emergenze archeologiche riconosciute all’interno dei saggi sono stati successivamente posizionati sulla fotografia aerea del promontorio (fig. 1). Da ciò è scaturita una più esaustiva lettura dell’abitato, inclusa l’identificazione di strutture antiche anche all’interno dell’area del villaggio turistico. In particolare, è stato possibile riconoscere con maggior precisione il percorso della cinta muraria che delimitava l’abitato dell’età del Bronzo, tanto da poter procedere all’esecuzione di due ulteriori saggi di scavo in prossimità della strada moderna di accesso al sito.

I risultati delle indagini (fig. 2), sinteticamente presentati in questa sede, consentono di recuperare importanti informazioni sullo sviluppo dell’abitato fortificato di Torre Mileto nel corso della protostoria e delle epoche successive. I dati e le ipotesi interpretative rivestono in ogni caso carattere preliminare, non essendo stato ancora completato lo studio del materiale ceramico.

Indagini in corrispondenza della cinta muraria dell’insediamento dell’età del Bronzo

Sulla base dei risultati della ricognizione preliminare sono stati impostati due saggi di scavo lungo un tratto della costa del promontorio (fig. 3), in corrispondenza del termine occidentale della cinta muraria (Saggio VI; m 20 x 5,50 ca.) ed accanto alla strada comunale di accesso al sito, la cui costruzione ha sezionato un tratto della fortificazione (Saggio VII; m 3 x 20 ca.)⁵. Nel corso di questi interventi sono state raccolte importanti informazioni riguardanti la planimetria e la tecnica costruttiva dell’opera fortificata, evidenziandone altresì l’eccezionale stato di conservazione.

Fase pre-costruzione: i paleosuoli

⁴ Questo fenomeno, solo nel periodo post-medievale, ha provocato l’arretramento della costa per almeno 5 m in corrispondenza del lato settentrionale del promontorio.

⁵ Il saggio VII ha previsto unicamente pulitura e documentazione della sezione stratigrafica esposta. Le strutture emerse non sono state oggetto di scavo, in quanto rientravano all’interno di una proprietà non ancora sottoposta a vincolo.

Il banco calcareo, visibile solo in alcuni tratti nel fondo dei due saggi, presentava una superficie erosa e molto irregolare, in chiara pendenza verso il mare a ovest e sud-ovest. Il banco era coperto da uno strato costituito da ghiaia composta da frammenti di calcare erosi e da pietre originatisi in seguito allo sfaldamento superficiale del banco, al di sopra del quale era riconoscibile uno strato di argilla limosa rossastra di spessore variabile. Entrambi colmavano i numerosi dislivelli del banco livellandone naturalmente la superficie, pur senza obliterarlo completamente. Non presentavano al loro interno materiale antropico ed erano presumibilmente di origine naturale, mentre sull'interfaccia superiore erano riconoscibili grumi di carbone e rari e piccoli frammenti erosi di ceramica.

Fase I : impostazione della cinta muraria (in verde nella fig. 3)

La realizzazione di un intervento di scavo lungo la costa (saggio VI) ha permesso di riconoscere elementi di una complessa struttura muraria di notevoli dimensioni (largh. m 6,25 ca.), costruita al di sopra dei depositi descritti in precedenza (fig. 4). A nord-ovest è documentata la faccia a vista settentrionale di una struttura chiaramente di contenimento con andamento nord-ovest/sud-est, realizzata con grandi massi di calcare e depositi di pietre incoerenti miste a ghiaia e sabbia. Nella porzione sud-occidentale del saggio è visibile un secondo muro con caratteristiche analoghe, che costituisce il limite meridionale di quest'imponente struttura. In essa è identificabile un muro a secco (larg. m 0,80 ca.) del quale rimangono almeno 4 filari formati da grandi lastre di calcare, per un'altezza complessiva di m 0,55 ca. All'interno di questi muri di contenimento è riconoscibile il nucleo, composto da un'alternanza di strati: nella parte settentrionale sono localizzati limi rossastri piuttosto omogenei con occasionali pietre calcaree, al di sopra dei quali erano state allestite lastre di calcare disposte di piatto, nella parte centrale limi scuri misti a pietre e, a sud, concentrazioni di depositi compatti di calcare disgregato. Nella sezione esposta a ovest lungo la costa è stata documentata un'ulteriore sistemazione di grandi pietre all'interno del nucleo. Si tratta di un probabile muro a secco (larg. m 0,80) conservato per un'altezza di almeno m 0,65, che sembrerebbe rappresentare un contenimento costruito durante la realizzazione del nucleo della struttura muraria, probabilmente per dare stabilità alla costruzione principale.

Il proseguimento di questa struttura di monumentali dimensioni, rinvenuta quasi interamente rasata nel saggio VI, sembrerebbe riconoscibile più a est nel saggio VII (fig. 5), dove risultava inglobata all'interno degli sviluppi strutturali della successiva fase II⁶ (in verde nella fig. 3). Si tratta di un grande muro a secco di natura composita (larg. m 4 ca) conservata per un'altezza di almeno m 2,

⁶ La realizzazione della strada moderna ha sezionato obliquamente il monumento. La rappresentazione grafica presentata in questa sede, realizzata mediante un foto-raddrizzamento che ha posto numerose difficoltà, non consente di leggere con chiarezza ogni relazione identificata in fase di scavo. Questo intervento ha comunque permesso di indagare la sequenza costruttiva e la tecnica edilizia adoperate nella costruzione del muro.

benché al momento non sia stato riconosciuto con certezza il suo limite inferiore. A sud è riconoscibile la cortina esterna costituita da grandi frammenti e schegge di calcare, della quale si conservano almeno 15 filari per un'altezza di m 1,75. Sul lato settentrionale, ovvero all'interno del nucleo, si addensavano potenti accumuli di materiale poco coerente, in parte privi di matrice e in parte misti a ghiaia e sabbia. All'interno di questi depositi, accanto alla base della cortina è stato rinvenuto un vaso quasi integro deposto in posizione capovolta (fig. 6), probabilmente una deposizione culturale rientrando nell'atto di fondazione della struttura.

Il nucleo incoerente descritto era rivestito sul lato settentrionale da una struttura di contenimento notevolmente inclinata verso sud; questa rappresentava il primo di una serie di simili apprestamenti riconoscibili all'interno della struttura, la cui funzione era probabilmente quella di aggiungere stabilità alla muratura a secco durante il processo di edificazione. L'assenza della formazione di piani di calpestio al di sopra o accanto a queste strutture, lascerebbe pensare che si trattasse di un processo costruttivo privo di interruzioni prolungate nel tempo. Un'analoga tecnica costruttiva era stata precedentemente documentata nella cinta difensiva dell'abitato di Punta Manaccora, dove una serie di muri a secco di limitate dimensioni conteneva nuclei di pietrame incoerente⁷.

Il monumentale impianto di Torre Mileto rappresenta, verosimilmente, la porzione finale di una prima fase di cinta muraria, realizzata a difesa dell'abitato protostorico⁸.

All'esterno della cinta muraria, in appoggio alla faccia a vista meridionale della struttura, si notava la presenza di una serie di strati abbastanza compatti di limo argilloso con piccoli pezzi di calcare (spessore m 0,25 ca), al cui interno sono stati riconosciuti frammenti ceramici e carboni. Al di sopra vi era un deposito di schegge di calcare di piccole e medie dimensioni, con matrice sabbio-ghiaiosa poco coerente, sulla cui superficie poggiava uno strato di limo grigio-marrone piuttosto sottile e friabile, contenente alcuni frammenti ceramici. Tale superficie fu sigillata, nella fase successiva, dalla realizzazione di un'ulteriore struttura muraria⁹.

In corrispondenza del lato interno della struttura più antica si è osservata, invece, la presenza di una sequenza stratigrafica obliterata dagli sviluppi successivi. Si trattava di un deposito di limo compatto rossastro omogeneo e piuttosto spesso (m 0.50 ca), contenente materiale antropico (frammenti di ceramica, selce e carboni), forse un iniziale piano di calpestio interno all'insediamento. Lo strato era coperto da

⁷ A Manaccora le strutture sono state costruite aggiungendo volume intorno ad una struttura apparentemente circolare, interpretata inizialmente come una torre, ma che forse rappresentava solo l'inizio di una sequenza costruttiva analoga alla struttura individuata a Torre Mileto.

⁸ Il limite originario verso la costa non si è conservato a causa dell'erosione marina.

⁹ Il rapporto tra i depositi e un eventuale fossato pertinente a questa fase non è riconoscibile a causa della realizzazione di questo elemento, probabilmente attribuibile alla fase successiva e non indagato nel corso dello scavo.

un ulteriore sviluppo strutturale, forse una sottofase costruttiva analoga ai rivestimenti descritti. Non è quindi escluso che questo piano fosse funzionale alla costruzione stessa, dato che gli strati di terriccio compatto avrebbero potuto offrire maggiore stabilità interna alla struttura, secondo quanto documentato nel limitrofo saggio VI.

All'interno del saggio VI, alla distanza di m 1 ca. dallo strapiombo roccioso, l'osservazione della sezione esposta ha permesso di riconoscere un focolare retrostante il muro di cinta. Di forma probabilmente circolare, era delimitato da pietre ed all'esterno da una deposizione di piccoli ciottoli privi di matrice; all'interno, sotto un sottile strato di bruciato, erano riconoscibili alcuni frammenti ceramici.

L'insieme delle strutture descritte sembrerebbe inquadrabile cronologicamente nell'ambito della piena media età del Bronzo.

Fase II: la seconda fase costruttiva (in viola nella fig. 3)

Una seconda fase costruttiva è definibile sulla base delle relazioni stratigrafiche riconoscibili nelle sezioni dei due saggi.

Nella parte nord-occidentale del saggio VI è visibile una massiccia struttura a secco con andamento nord-sud, della quale sono state individuate parte della cortina esterna meridionale, della cortina interna settentrionale e alcuni tratti del lato orientale. La distanza tra le cortine settentrionale e meridionale, costruite in grossi elementi di calcare, è di m 8,75 ca. All'interno è riconoscibile un nucleo in scaglie di calcare, apparentemente prive di matrice. La larghezza est-ovest del manufatto non è conservata per via dell'erosione marina della costa occidentale, ma doveva essere compresa tra un minimo di m 3,50 e un massimo di m 4,50, ovvero corrispondente allo strapiombo roccioso. La struttura inoltre aveva una forma approssimativamente trapezoidale, con un lato curvo all'esterno e un limite lineare all'interno, della quale è possibile attualmente riconoscere un'altezza minima pari a circa m 2. Si trattava, evidentemente, di una entità monumentale a sè stante, probabilmente un bastione analogo a quelli rinvenuti nella cinta muraria di Coppa Nevigata, sul fianco meridionale del Gargano (CAZZELLA, MOSCOLONI 1996).

Nel paramento settentrionale della struttura, conservato per una lunghezza di m 3,50, sono riconoscibili 8 filari di grandi pietre calcaree, per un'altezza complessiva di m 1,70 ca. Del lato meridionale invece, meno conservato, si conoscono solo 3 filari, per un'altezza di m 0,80 ca. In questa zona è evidente come la struttura sia costruita sopra uno strato di argilla limosa contenente nella parte superiore materiale antropico, fra cui carboni e frammenti erosi di ceramica. Il nucleo in pietre sopravvive per un'altezza di quasi m 2 al di sopra dello strato e del banco roccioso.

Del muro si conserva il lato orientale originario, del quale si sono messi in luce gli angoli nord-orientale e sud-orientale, di forma approssimativamente rettangolare. Ad est di questo è stato individuato un tratto di un muro parallelo costruito con tecnica analoga, probabilmente lo stipite occidentale di una seconda struttura di grandi dimensioni che si addossa a sud al muro di cinta della fase precedente. I muri di limite si mostrano leggermente inclinati, si da creare uno stretto corridoio largo meno

di m 1 nella parte inferiore, un passaggio nord-sud che sembrerebbe piegare a sud verso l'esterno, lungo il limite meridionale del bastione occidentale. L'accesso si presenta, quindi, piuttosto angusto e difficoltoso ed è dunque improbabile riconoscervi l'entrata principale dell'insediamento, quanto piuttosto un passaggio secondario, una posterula minore in prossimità dello strapiombo e nascosta alla vista da sud, analoga a quelle riconosciute in almeno tre punti della cinta di Coppa Nevigata.

Alla fase di vita di queste strutture sembrerebbe riferibile la realizzazione di un nuovo piano di calpestio, che obliterò il focolare della fase precedente. Un sottile strato di limo grigio sembrerebbe, invece, rappresentare una traccia dell'uso del passaggio descritto in precedenza.

Sul lato settentrionale, interno all'insediamento e al di sopra del banco e dello strato di argilla limosa, è riconoscibile un allineamento di pietre di medie e piccole dimensioni, probabilmente un muro (lung. m 3) lungo il cui lato interno si addossavano strati di limo sabbiosi. La struttura potrebbe appartenere ad un ambiente posto sul lato interno della cinta, forse una capanna, per quanto non possa escludersi una sua relazione esclusiva con l'opera difensiva.

Sono stati documentati corrispondenti sviluppi all'interno del saggio VII. La cinta muraria della prima fase venne ampliata dalla costruzione di una struttura di maggiori dimensioni, che inglobò e rialzò il muro precedente. Questa nuova cinta è ben riconoscibile dalla fotografia aerea, presentandosi come un dosso semicircolare che chiude il promontorio di Torre Mileto. La fortificazione ha una larghezza di m 8 ca. (misurata obliquamente), dunque quasi il doppio di quella della prima fase. L'elevato della struttura è conservato per almeno m 2,75, ma è stata sicuramente danneggiata dopo la fase protostorica. Al muro precedente si aggiunsero due nuove cortine: quella esterna, della quale si conservano almeno 16 filari di grandi lastre di calcare, si presenta piuttosto verticale anche se poco regolare nella facciata, mentre quella interna si mostra fortemente inclinata. Questi paramenti esterni assolvevano ad una funzione di contenimento del nucleo centrale, costituito da pietre calcaree prive di matrice che inglobarono totalmente il precedente manufatto.

All'esterno della struttura non è riconoscibile un piano associato, ma è ben evidente la presenza di una fossa di notevoli dimensioni scavata all'interno di alcuni dei depositi più antichi. Il taglio ha una larghezza di m 3,50 ca. (misurata obliquamente) e una profondità, solo parzialmente esplorata, di oltre m 0,75. Questa fossa è posta ad una distanza di m 1,20 ca. dal paramento esterno della cinta muraria e presenta un andamento lievemente divergente da questa.

Il riempimento della fossa includeva un deposito di limo marrone-rossastro, con discrete quantità di inclusi antropici¹⁰.

La fase di vita interna dell'insediamento protetto da questa cinta è rappresen-

¹⁰ Il riempimento della fossa non è stato scavato. A una distanza maggiore dalla cinta è stata individuata una seconda fossa, probabilmente un taglio successivo al riempimento di quella precedentemente descritta.

tato, nel saggio VII, da una stratificazione profonda circa m 1, che si appoggiava alla faccia a vista della struttura. Alla base del muro è stato identificato un livello di limo sabbioso (spessore m 0,30) in leggera pendenza verso sud e ovest, formatosi al di sopra del precedente strato di limo rossastro, al cui interno erano riconoscibili frequenti inclusi antropici e pietre. Questo livello venne successivamente coperto da uno strato di limo rossastro, compatto e di natura lamellare (spessore m 0,20), contenente abbondanti carboncini ed alcuni frammenti ceramici e di selce. Su questa superficie si accumulò un altro strato costituito da frammenti di calcare piuttosto disorganizzati, probabilmente funzionali a rialzare la superficie per rendere più pianeggiante l'area accanto alla cinta. Nella parte settentrionale si riconoscono i resti di un probabile muro a secco, posto a m 2,40 ca. dalla cinta, forse parte della stessa sistemazione. Accanto a questa struttura si è osservato un aumento di strati lamellari di limo scuro-marrone con abbondante carbone (spessore m 0,25), nel quale si ravvisano almeno due fasi di attività. Due delle superfici rinvenute erano caratterizzate da una colorazione rossastra, dovuta probabilmente alla presenza di due o più focolari, quasi direttamente sovrapposti. Partendo dall'osservazione di questi elementi e di tali attività, si potrebbe ipotizzare la presenza di una capanna posta nelle immediate vicinanze della cinta muraria. Sui piani piatti e compatti vi era un'abbondante presenza ceramica, tracce cospicue di concotto, carboni, pietre e moltissima cenere.

Fase III: il degrado della struttura e successivi sviluppi

La fine della vita della cinta muraria di questa fase coincise con la deposizione nel corridoio, riconosciuto nel saggio VI, di un deposito di pietre di medie e piccole dimensioni, fra le quali si trovavano grandi frammenti di ceramica e alcuni vasi ricostruibili, ma spiccava anche un frammento di mandibola umana. Questo strato di obliterazione (spessore m 0,60 ca.), conservato *in situ*, potrebbe costituire una chiusura intenzionale e non connessa ad un crollo, vista l'assenza di grandi pietre. Di notevole interesse è la presenza di altri frammenti di ossa umane, che potrebbero indicare una 'chiusura rituale' di un importante varco¹¹.

Questo insieme fu successivamente obliterato da spessi depositi lamellari di sabbie e sabbie limose con occasionali pietre, originatisi a causa dell'azione eolica. Tuttavia, tracce di concotto e la presenza di frammenti ceramici, ossei e di selce sembrerebbero indicare una continuità di frequentazione di quest'area.

In seguito cominciò il degrado lento e graduale della cinta e, verosimilmente, il disuso e infine l'abbandono dell'abitato. Questo fenomeno, riconoscibile in partico-

¹¹ Il deposito sembra presentare stringenti analogie con le chiusure degli ipogei cultuali di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia, databili alle fasi iniziali del Bronzo medio (A. M. TUNZI SISTO, *Ipogei della Daunia, Preistoria di un territorio*, 1999; A. M. TUNZI, *Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli*, in *Atti XXIII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria-Storia della Daunia, San Severo*, pp. 275-286

lare nel saggio VII, è palesato principalmente dal materiale caduto dalla struttura, inglobato da depositi di sabbie giallastre di origine probabilmente eolica, ma anche da sabbie limose di origine in parte antropica, attestanti una frequentazione umana ormai nettamente ridimensionata.

L'utilizzo della cinta muraria sarebbe tuttavia proseguito, come confermato dalla presenza di due possibili ripristini del fossato difensivo, probabilmente indice di un rinnovato bisogno di difesa. Sono state infatti identificate due fosse larghe quasi m 2 e di profondità incerta, quindi minori rispetto al fossato originario, che sembrerebbe aver avuto un'ampiezza quasi doppia.

Nel corso delle epoche successive sopraggiunsero numerosi crolli; il loro volume complessivo in quest'area non consente tuttavia un incremento dell'altezza della fortificazione, per la quale si calcolerebbe un alzato di m 4 circa, comunque un'altezza notevole trattandosi di una struttura realizzata a secco, ma quest'ipotesi dovrà essere eventualmente confermata da nuove indagini.

Nel corso delle epoche successive si verificò un'intensa attività di spoliazione della cinta muraria, forse attribuibile all'utilizzo dell'area come pietraia in un periodo successivo all'età del Bronzo. Si osserva, in particolare, un rimaneggiamento di alcune grandi pietre sulla superficie del monumento rasato, probabilmente funzionali alla realizzazione di una strada dopo la costruzione di una nuova apertura nella cinta originaria. All'età medievale è inoltre riferibile la creazione di un selciato composto da piccoli frammenti di selce e di calcare, al di sotto del quale vi erano tracce di due possibili sepolture (non scavate) nel saggio praticato lungo la costa, la cui attribuzione cronologica è al momento incerta. L'accelerazione e la violenta aggressione dell'erosione costale del promontorio, documentata nel periodo post-medievale, è probabilmente la causa dei maggiori danni arrecati alle strutture, in particolare in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale del 'bastione' e lungo lo strapiombo a nord e a sud.

Le indagini all'interno dell'abitato

Dal materiale rinvenuto e dalla stratigrafia esposta dalle erosioni, appare evidente che il sito di Torre Mileto sia stato occupato da un importante insediamento, delimitato da un imponente circuito murario. Il percorso ipotizzabile per l'opera difensiva consente di ricostruire un abitato esteso almeno 30.000 mq, del quale solo una piccola porzione, corrispondente all'1% ca., è stato ad oggi oggetto di indagine stratigrafica.

Nel corso dei cinque saggi di scavo, piani di frequentazione ed elementi strutturali collegabili a capanne protostoriche sono stati riconosciuti unicamente all'interno dei saggi I e IV; in particolare, nel primo saggio sono riconoscibili almeno due diversi livelli di abitazioni, verosimilmente databili a fasi del Bronzo medio e del

Bronzo finale. Al di sopra di questi piani si documentano attività strutturali riferibili alla prima età del Ferro.

Nei restanti tre saggi (II-III-V), dove il banco roccioso è affiorante ed alquanto irregolare, non sono riconoscibili tracce di impianti strutturali, pur non mancando lembi sopravvissuti di piani di calpestio con materiali di età protostorica.

Saggio I

A causa dei rialzamenti del banco roccioso, la stratigrafia di questo saggio si presenta divisa in due sequenze, ovvero un'area meridionale (saggio I) ed un'area settentrionale (saggio Ia e saggio In)¹².

Area meridionale. Nella parte meridionale del saggio I sono stati individuati, all'interno di tagli moderni, strati lamellari di sabbie limose con materiali antropici (ceramica, selce e carboni). Questi livelli erano depositati sulla superficie piuttosto estesa di uno strato argillo-limoso di colore marrone rossastro apparentemente sterile, o direttamente sulla superficie irregolare del banco roccioso. Gli strati non sono stati indagati, in quanto rinvenuti al di sotto del battuto sul quale si è interrotto lo scavo, ma non è da escludere che possano risalire a preesistenze eneolitiche.

Lo scavo si è fermato sulla superficie di un piano caratterizzato dalla presenza di frammenti ceramici, ossa animali e calcari di piccole dimensioni (fig. 7), un deposito esteso per oltre mq 25 in un'area pianeggiante compresa tra gli affioramenti del banco a nord e a sud. Le pietre calcaree rinvenute all'interno di questo deposito sembrano essere state selezionate appositamente, sia per le dimensioni che per la loro forma, e potrebbero essere state allettate sul piano di calpestio (interno e/o esterno) di una capanna (fig. 8).

Su questo stesso piano vi era a nord-est la base di un focolare parzialmente asportato da interventi moderni (fig. 9), costituito da una base in piccole pietre calcaree, al di sopra della quale vi erano frammenti di fornello e fittili ricomponibili. A sud-ovest era presente una concentrazione di frammenti di concotto e una superficie arrossata dall'eccessiva esposizione al calore. Con questa struttura sembrerebbero connesse tre possibili buche di palo.

Sembra altresì riconducibile ad una struttura abitativa il tratto curvilineo di canaletta (lung. min. m 3, larg. m 0,35) che divide la superficie in due zone, una interna a sud ed una esterna a nord. Nell'area interna, le ossa animali e la ceramica si concentravano a ridosso sia della canaletta che del banco affiorante a sud. Si è invece riscontrata una minore concentrazione di materiali nell'area centrale. L'intero complesso sembrerebbe attribuibile a fasi del Bronzo medio.

Le strutture descritte furono obliterate dalla deposizione di un secondo strato pianeggiante di limo di colore marrone (spessore m 0,10), con localizzate lamella-

¹² Questa divisione naturale è ulteriormente accentuata dalla presenza di un disturbo moderato a est, che complica l'interpretazione stratigrafica e la relazione fra i depositi delle due aree.

rità di ridotto spessore. Anche su questa nuova superficie era riconoscibile la presenza di detriti analoghi a quelli rinvenuti nella fase precedente, riferibili ad attività domestiche all'interno di una struttura abitativa capannicola.

Sul piano sono state documentate tre buche di palo, probabilmente pertinenti all'asse centrale nord-sud della capanna, posta fra i banchi rocciosi a nord e sud. Un'ulteriore buca di palo appartenente a questa struttura è riconoscibile a nord-ovest. La capanna sembrerebbe aver avuto come limite meridionale una frattura lineare nella roccia con andamento est-ovest, terminante a ovest con un buco di forma irregolare. Questo taglio è verosimilmente di origine naturale, ma potrebbe essere stato utilizzato ed adattato durante la costruzione della struttura, analogamente a quanto accertato per le capanne dell'abitato di Punta Manaccora. All'interno vi erano pietre inzeppate e materiale antropico. La prosecuzione di questo limite è costituito a est da un taglio lineare irregolare, forse l'asportazione della parete della stessa struttura che si estendeva in questa direzione.

Fra il materiale antropico associato a questa fase si osserva la presenza di frammenti di selce, lembi di concotto e carboni, una notevole abbondanza di ossa animali, un frammento di spillone in bronzo e una punta di spillone in osso. Numerosi i frammenti di ceramica, in parte erosi, talora di grandi dimensioni e probabilmente ricomponibili, consentono di riferire questa fase di vita dell'abitato ancora al Bronzo medio. Questo piano fu successivamente obliterato dal graduale accumularsi di uno strato limo sabbioso (spessore m 0,15 ca), sulla cui superficie si evidenziavano alcune buche di palo, tuttavia insufficienti a riconoscere con certezza la presenza di una struttura abitativa, o di un piano pavimentale. Quest'ultima fase di attività sembrerebbe probabilmente inquadrabile nella fase finale dell'età del Bronzo.

Area settentrionale. La sequenza stratigrafica descritta è divisa dall'area settentrionale del saggio dal rialzamento del banco roccioso, sì da determinare due bacini stratigrafici distinti. Nella parte settentrionale del saggio I era riconoscibile, nella sezione di un taglio moderno, un deposito di sabbia limosa giallastra con inclusi antropici, a diretto contatto con il deposito di argilla limosa rossastra, probabilmente sterile, appartenenti ad una fase più antica dell'insediamento.

Al di sopra si evidenziavano strati a matrice limosa ed un'interfaccia di limo scuro marrone, che si presentava in appoggio al lato orientale di un allettamento di pietre calcaree di medie e grandi dimensioni, con ogni probabilità resti di un basso muro a secco appartenente a una capanna. Questa stratigrafia era obliterata da uno strato di limo di colore marrone-arancio, contenente frequenti clasti di argilla e concotti, interpretabile come la distruzione *in situ* delle pareti di una struttura.

Un ulteriore deposito piuttosto omogeneo di matrice limo sabbiosa e con frequenti clasti di argilla (spessore fra m 0,10 e 0,15) copri gli strati precedenti, costituendo il piano di una nuova capanna, riconoscibile nelle due aree di scavo per un'estensione di almeno mq 10, ottenuta dallo spianamento dei detriti appartenenti alla distruzione delle pareti di una precedente struttura. La nuova capanna

si avvaleva della presenza di due canalette (larg. m 0,40, prof. m 0,10-0,20), che consente di ricostruirne in parte l'andamento: quella est-ovest conserva l'apertura originaria sul lato meridionale. Al limite orientale del piano insisteva un'area di cottura (diametro m 0,80 ca.) e una varietà di piccole buche e fosse, riempite con frammenti di concotto, probabilmente la base di un forno con strutture d'uso connesse.

Un piano associato con quello descritto è riconoscibile a sud dove sale, assottigliandosi sull'irregolare affioramento del banco roccioso, che sporge quasi m 0,50 dalla quota del battuto della protostorica, una sorta di limite naturale per qualsiasi attività strutturale presente in quest'area.

Sulla superficie del piano battuto vi era un'alta concentrazione di frammenti di vasi di medio-grandi dimensioni, probabilmente capaci contenitori rotti *in situ*, forme di ceramica tornita e frammenti di impasto depurato con motivi dipinti proto geometrici, che permettono di datare la struttura al Bronzo Finale.

Tali evidenze furono obliterate dalla deposizione di uno strato compatto ed in leggera pendenza del banco roccioso verso nord, sulla cui superficie comparivano buche di palo in allineamento est-ovest. La mancanza di altri elementi paralleli a nord e l'assenza di canalette non consentono di riconoscervi la pianta di una capanna, quanto piuttosto una più probabile struttura di recinzione. Questo piano era coperto da uno spesso ed omogeneo deposito di sabbia poco limosa gialla, di probabile origine naturale, di prevalente formazione eolica.

Al di sopra di questo deposito si riconoscono ulteriori tracce insediative riconducibili all'età del Ferro, caratterizzate dalla presenza di strati di limo sabbioso compatto di colore scuro, la cui superficie era disseminata di buche di palo.

Saggio IV

Il saggio è stato realizzato nell'angolo nord-occidentale del promontorio, in un'area pianeggiante definita al centro dalle sporgenze del banco a nord, sud-est e sud-ovest, che creano un dislivello di circa m 0,30 e 0,50. La stratigrafia contenuta all'interno di questo bacino naturale è stata solo parzialmente indagata.

Uno strato di pietre calcaree di piccole dimensioni è stato riconosciuto attraverso il saggio: si tratterebbe di un deposito originatosi dallo sfaldamento di una venatura giallo-rossastra del banco, ma probabilmente connesso con un intervento antropico finalizzato a livellare le irregolarità di una superficie geologica molto erosa e fratturata, rendendola in tal modo pianeggiante. Su questo piano sono distinguibili alcuni tagli, probabilmente per l'alloggiamento di pali successivamente asportati. Le tre buche rinvenute al centro dell'area sembrerebbero riconducibili alla presenza di una capanna, mentre due ulteriori buche di palo, poste in corrispondenza del limite occidentale dell'area, sembrerebbero indicare un'apertura. I loro riempimenti limosi e scuri contengono pietre inzeppate e frammenti di ceramica ad impasto, grumi di carbone e frammenti di ossa animali. Sul piano era riconoscibile anche un disturbo lineare con andamento est-ovest, nel quale si riconoscerebbe una canaletta

fiancheggiata a sud da una sottile interfaccia grigia e pietrosa, contenente alcuni frammenti ceramici. Da un'osservazione preliminare del materiale, sembrerebbe trattarsi di una capanna genericamente databile al Bronzo medio. Questa superficie è stata obliterata dalla deposizione di un sottile strato di limo sabbioso con pochi inclusi, probabilmente connesso con l'abbandono della struttura descritta.

Al di sopra compariva uno strato di limo sabbioso marrone (spessore m 0,10) con superficie compatta e pianeggiante, sul quale in prossimità del banco affiorante a nord è riconoscibile un'unica buca di palo con inzeppatura, presumibilmente anche in questo caso riconducibile ad una capanna. L'area era coperta da un livello di limo sabbioso molto scuro contenente piccoli frammenti ceramici e carboni, verosimilmente rinvenienti dal disuso del piano precedente. In questa sequenza si riconoscono attività inquadrabili in fasi finali dell'età del Bronzo. L'insieme descritto fu in seguito obliterato a nord-ovest da un ulteriore strato compatto di limo sabbioso, anch'esso contenente piccoli frammenti ceramici. Questo deposito passava sotto ai pochi resti rasati di un probabile muro a secco con andamento est-ovest e leggermente curvilineo (lung. m 2,50, largh. m 0,60), che corre lungo il lato settentrionale del bacino descritto, ovvero all'esterno del saggio. Potrebbe trattarsi di un limite di incerta funzione, collegato con attività strutturali di età protostorica più recente.

Tutti i depositi furono successivamente danneggiati dalla realizzazione di un muro a secco con andamento nord-sud (lung. m 17, larg. m 0,65), probabilmente collegato con l'insediamento databile al Basso Medioevo.

L'età medievale

Nel corso delle indagini non sono stati identificati resti strutturali, né sono stati rinvenuti materiali riconducibili all'epoca romana ed alto-medievale. Risulta, invece, ben documentato nel sito di Torre Mileto il periodo relativo al basso Medioevo: le fonti storiche parlano, infatti, della distruzione da parte dei Saraceni di un villaggio "casale" sul promontorio; nel 1284 è già documentata la presenza di una torre, mentre nel 1568 è ricordata la ricostruzione e l'ampliamento della struttura, fino a modificarne l'aspetto in quello riconoscibile attualmente (A. da MONTESARCHIO 1732; SARNELLI 1680).

A queste notizie storiche potrebbero appartenere i resti murari documentati nel corso degli scavi. Si tratta di strutture che presentano un orientamento approssimativamente nord-est/sud-ovest, analogo a quello della torre. Sono state individuate due differenti tipologie murarie: la più antica è caratterizzata da strutture legate con malta (larg. m 0,80), mentre ad una fase più recente sembrerebbero appartenere una serie di muri a secco con analogo orientamento (larg. fra m 0.55 e m 0.60). Sulla base dei dati stratigrafici e, in particolare, della tecnica edilizia, è plausibile ipotizzare la presenza sul promontorio di un primo impianto rettangolare con asse

principale est-ovest (m 37.50 x 37.0), al quale sembrerebbe riconducibile anche la torre, si da raggiungere una lunghezza complessiva dell'insediamento di m 70 ca. L'uso di malta nelle strutture consentirebbe una datazione all'età normanna (circa XI-XII sec. d. C.)¹³. È del tutto plausibile identificare in questo impianto il villaggio 'casale' che, come attestato dai documenti, era già presente nel 1245.

Ad una fase successiva risalgono, invece, i muri a secco che si presentano alquanto rustici, con una organizzazione che deriva in parte da quella dell'impianto precedente¹⁴. Queste strutture potrebbero essere riconducibili ad una nuova fase di vita dell'insediamento, successiva alla distruzione da parte dei Saraceni. La planimetria mostra una certa organizzazione delle strutture, ben divise da muri perimetrali a secco, forse limiti di proprietà. I nuovi edifici, dislocati non immediatamente vicini alla Torre, furono forse eretti per scopi difensivi. La cronologia di questa fase di attività costruttiva e la sua durata sono al momento incerte, benché notizie storiche ricordino un restauro e ampliamento della Torre di Mileto, avvenuto nel 1568.

Le evidenze di epoca medievale sono largamente compromesse dall'inarrestabile fenomeno dell'erosione marina, che in quest'area ha creato un arretramento della costa di almeno m 5.

I risultati dei saggi di scavo hanno permesso di recuperare una notevole quantità di informazioni circa lo sviluppo dell'abitato di Torre Mileto nel corso dell'età protostorica. Le evidenze archeologiche documentate hanno portato in luce il potenziale informativo del sito ed in particolare l'eccezionale stato di conservazione delle strutture murarie di fortificazione dell'abitato che, una volte esposte interamente, rappresenterebbero un importante esempio di sistema difensivo dell'età del Bronzo, vista la conservazione in elevato di oltre m 2,50.

Di rilevanza anche i risultati emersi nelle indagini all'interno dell'abitato, in particolare nei saggi I e IV, i cui livelli sovrapposti di capanne evidenziano la lunga occupazione del sito.

¹³ È da sottolineare come l'uso di una malta simile sia documentata tanto nel muro di chiusura della vicina Grotta degli Angeli (utilizzata come cappella) che nei muri di una cappella, attualmente oggetto di studio, della Chiesa di S. Maria di Monte d'Elio, risalente al XI sec. d.C., che insiste sulla collina retrostante il promontorio.

¹⁴ Si vedano le strutture dei saggi III e IV, appartenenti all'edificio rettangolare, quelle ad ovest del saggio V e quella individuata nel saggio degli anni '90.

BIBLIOGRAFIA

A. da MONTESARCHIO 1732, *Cronistoria della Riformata Provincia di S. Angiolo in Puglia*, Napoli.

A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI 1996, *Gli scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata: nuovi risultati*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 15° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo, pp. 103-116.

GRAVINA A. 1995, *Torre Mileto fra Preistoria e Protostoria*, in P. CORSI (a cura di), *Il Gargano e il mare*, San Marco in Lamis.

GRAVINA A. 2002, *Il territorio di Sannicandro Garganico fra preistoria e storia*, in P. Corsi (a cura di), *Sannicandro tra preistoria ed età moderna*, pp. 9-38.

TUNZI SISTO A. M. 1999, *L'insediamento costiero di Torre Mileto*, in A. M. TUNZI (a cura di), *Ipogei della Daunia, Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 40-41.

TUNZI A. M., *Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli*, in A. Gravina (a cura di), *Atti del 23° Conv. Naz. sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo.

SARNELLI P. 1680, *Cronologia de' vescovi et arcivescovi sipontini*, Manfredonia.



Fig. 1 - Foto aerea del promontorio di Torre Mileto, con posizionamento dei saggi di scavo e della cinta muraria

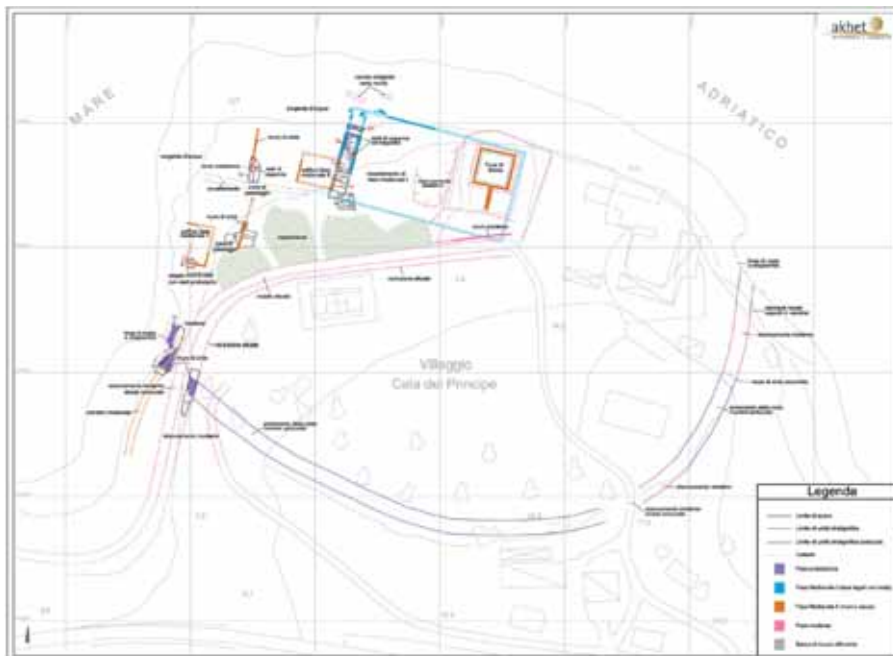


Fig. 2 - Rilievo topografico del promontorio, con posizionamento dei saggi di scavo



Fig. 3 – I saggi VI e VII, nell'area della cinta muraria protostorica



Fig. 4 – Il saggio VI a fine scavo. Particolare della cinta muraria della I fase protostorica

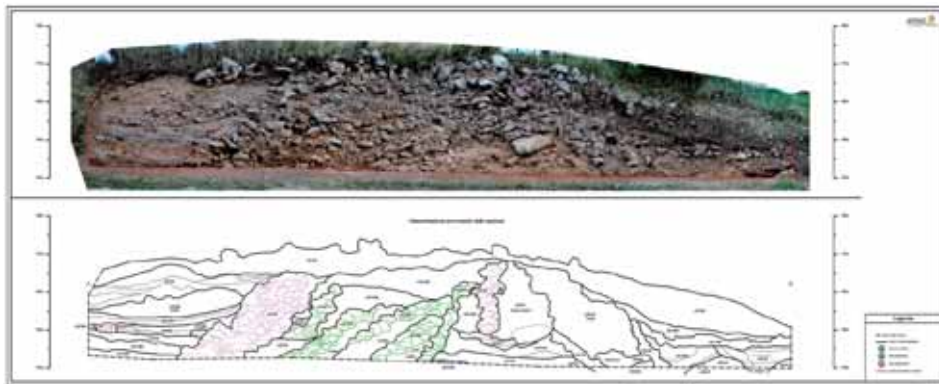


Fig. 5 - Interpretazione provvisoria della sezione del saggio VII, con localizzazione della cinta muraria di età protostorica di fase I e II



Fig. 6 - Particolare del vaso rinvenuto alla base della cinta muraria della I fase protostorica



Fig. 7 – Veduta generale del saggio I a fine scavo, con i piani delle capanne indagate



Fig. 8 – Il saggio I a fine scavo



Fig. 9 – Particolare del focolare all'interno del saggio I

INDICE

TESTIMONIANZE

*30° Anniversario del Convegno Nazionale
sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia* pag. 3

CORRADO PALMIOTTI

*La tutela del patrimonio archeologico nella Daunia. L'attività
della Compagnia della Guardia di Finanza di San Severo* . . » 15

ALFREDO GENIOLA, ROCCO SANSEVERINO

*Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere
e la Puglia centrale durante il Neolitico* » 25

ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE

*Aspetti funerari e culturali del Neolitico recente
in località Ponte Rotto (Ordona – FG)* » 51

ARMANDO GRAVINA

*Osservazioni sui rapporti tra la Daunia, l'Abruzzo
e l'opposta sponda adriatica nel V millennio* » 65

ARMANDO GRAVINA, TOMMASO MATTIOLI

*Cronologia e iconografia delle pitture e delle incisioni
rupestri della Grotta del Riposo e della Grotta Pazienza
(Rignano Garganico, Foggia)* » 95

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO

*Nuovi dati sulla neolitizzazione e sul popolamento
dell'età del Bronzo nel Subappennino dauno* » 113

ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO

*Vaccarella – Masseria Fragella (Lucera - FG):
sepulture eneolitiche di facies Laterza* » 127

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Navigata, campagne di scavo 2008 e 2009</i>	pag. 137
VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>Recenti campagne di scavo nel sito dell'età del Bronzo di Oratino-La Rocca. Manifestazioni funerarie e beni esotici</i>	» 151
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIA LUISA LO ZUPONE <i>Culti della fertilità nell'età del Bronzo</i>	» 173
ANNA MARIA TUNZI SISTO, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE <i>Indagini preliminari nell'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Torre Mileto (Sannicandro Garganico - FG)</i>	» 189
ARMANDO GRAVINA <i>Masseria Difesa delle Valli. Un villaggio preistorico sulla riva sinistra della media Valle del Fortore (Carlantino - Fg)</i>	» 207
VERONICA GALLUZZI <i>I livelli superiori del fossato di Coppa Navigata: inquadramento cronologico.</i>	» 213
SABRINA DEL PIANO PASTORE, MICHELE A. PASTORE <i>Il Tavoliere e l'opera dell'uomo in epoca preistorica: ricerca di una metodologia integrata tra paletnologia e geomorfologia</i>	» 229
ASTRID LARCHER, MANUELE LAIMER <i>A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola nelle dinamiche del popolamento di Ausculum.</i>	» 247
MARISA CORRENTE, MARIA GRAZIA LISENO <i>Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana.</i>	» 263

<p>GIOVANNA PACILIO, MARIA ISABELLA BATTIANTE, MARCO VITALE <i>Note preliminari sui saggi di scavo in località Motta del Lupo, agro di San Severo (FG).</i></p>	<p>pag. 295</p>
<p>ARIANNA MENDUNI, GIORGIO THEOFANOU <i>Cerignola: località Posta d'Ischia. Nuovi dati dal IX al IV sec. a.C.</i></p>	<p>» 305</p>
<p>MARISA CORRENTE, STEFANO CAMAIANI, NICOLA GASPERI, LUISA QUAGLIA <i>Per una storia della presenza sannita nella Daunia del IV sec. a.C.: i recenti scavi tra Aecae e Arpi in località Macchia di Pierno e la Murgetta</i></p>	<p>» 327</p>
<p>MARISA CORRENTE, DANIELA BUBBA, NICOLA GASPERI, FRANCESCO M. MARTINO, LUISA QUAGLIA <i>La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)</i></p>	<p>» 359</p>
<p>GIOVANNA PACILIO, LUCIA CECI <i>Evidenze archeologiche in territorio di Castelnuovo della Daunia – Torremaggiore.</i></p>	<p>» 381</p>
<p>GIUSEPPE CERAUDO, LAURA CASTRIANNI, RACHELE DEL MONTE, VERONICA FERRARI, DOMENICO FRONTI, SABRINA LANDRISCINA, KATIA LUZIO, ALFIO MERICO <i>La villa romana di Muro Rotto (e dintorni) alla luce delle recenti indagini aerotopografiche e degli scavi nell'agro di Troia</i></p>	<p>» 391</p>
<p>MARIA LUISA MARCHI, DANIELA BUFFO <i>Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico.</i></p>	<p>» 409</p>